

libri



► **ERO PURISSIMA**

ELEONORA DANCO

MINIMUM FAX 2009

96 PAGINE, 10.00 €

Eleonora Danco parla a chi non ha paura di ascoltare la propria coscienza frantumarsi di fronte all'evidenza del fallimento sociale e personale. Parla della città sotterranea (metaforicamente e non), di situazioni estreme, senza apparente possibilità di salvezza. Narra di voragini emotive, cesellandone i buchi neri e le minuscole particelle luminose, speranza debole che non vuole morire. Se nessuno vi dicesse che la Danco è scrittrice, attrice, regista e ama alla follia il teatro lo capireste da soli dopo mezza pagina: que-

sto libretto, densissimo, segna. Il monologo esasperato di una ragazza alla pensilina del tram che urla la sua inadeguatezza al mondo, la quotidiana difficoltà a tirare avanti tra le botte di un fratello nullafacente e teste vecchie da lavare per portare *du piolette* a casa la sera; il ritorno all'

infanzia di una donna in pieno conflitto, le ferite ancora aperte e le psicosi che crescono nel silenzio per poi esplodere, l'anima come una tela su cui spargere con violenza il colore, puro istinto che diviene forma (*Nessuno ci guarda* è infatti ispirato all'*action painting* di Pollock). Poi l'opera che intitola la raccolta, durissima: il confronto verbale (il contatto fisico è volutamente evitato al fine di lasciare spazio alla densità materica della parola) tra un padre alcolista e il figlio tossico in crisi di astinenza e - poco distante - il dialogo notturno di una coppia di giovani imbottiti di coca, anime alla deriva, perse nel marasma di una vita senza impalcature, riempite di gomma piuma. Questo universo, profondo e intimo, assume consistenza grazie alla scelta linguistica e stilistica: la parlata romana secca, ruvida



e spigolosa, mai volgare ma forte per impatto sonoro, e un'urgenza isterica, come se ci fosse pochissimo tempo per esprimersi, i secondi contati per farci stare tutta la rabbia e la pena. L'illuminante dialogo con Marco Lodoli, che di relazioni sociali ha sempre scritto, rende ancora più

chiara la natura dell'autrice: autentica, incazzata, ferita... con una speranza ancora accesa, là in fondo.

Carlotta Vissani

► **LEVELLAND NELLA PERIFERIA DEL ROCK AMERICANO**

FABIO CERBONE

PACINI EDITORE

184 PAGINE, € 15.00

Se conoscete **Fabio Cerbone**, non dico come lo conosco io (che lo frequento da dieci anni e così dicendo appaleso pure il mio lampante conflitto d'interessi: ma survvia, siamo o non sia-

mo nell'Italia di Sua Emittenza?), ma perlomeno da quanto traspare nelle recensioni e negli articoli che scrive per il Busca, avrete capito che si tratta di un fissato. Ognuno di noi ha le sue fissazioni, per carità (noi vecchi barbagiani del rock'n'roll, poi, ne abbiamo una bella grossa), però Fabio ne ha una particolarmente evidente e che ricorre più o meno in ogni suo scritto, quella cioè per il cosiddetto "rock provinciale", termine che utilizza una volta sì e l'altra pure e sul quale dovrebbe come minimo detenere il copyright. Locuzione e concetto, tuttavia, nascono da una riflessione ben precisa, nonché in tutto e per tutto condivisibile, sulla musica rock intesa alla stregua della più rivoluzionaria e democratica tra tutte le arti. L'unica che ti consente di immaginare un orizzonte diverso e sterminato anche se vivi alla periferia del buco del culo del mondo. L'unica che ti consente di proiettarci, in questo orizzonte, e così facendo di sgattaiolare via da detto buco del culo, anche se sei solo con te stesso e il tuo strumento. L'unica che ti consente di vivere ogni notte come se fosse l'ultima, e ogni concerto, ogni frustrazione espressiva, ogni diniego, ogni sorriso di sufficienza, ogni spettatore che se ne va, come particelle indispensabili di un enorme bacino di

Letteralmente Sway significa: spinta, influenza, impeto, possesso, dominio. Molti vogliono però che Sway, titolo di una grandiosa e misteriosa canzone dei Rolling Stones di *Sticky Fingers*, sia l'abbreviazione di *satán way*, la strada di satana, per cui è lecito supporre che il dominio del significato letterale sia quello del demonio e di Lucifero. Lucifero è il *trait d'union* che subdolamente unisce le varie parti del libro di Zachary Lazar, giovane scrittore del Colorado al suo secondo lavoro ufficiale, che con fantasia e abile ricerca costruisce un romanzo attorno ad una girandola di eventi sanguinari e oscuri che posero fine alla utopica stagione della pace, amore e musica. Partendo dall'assunto che *Lucifero non è il diavolo ma l'angelo caduto, talmente bello e carismatico che Dio lo cacciò dal Paradiso*, Lazar inventa una storia morbosa, cupa e del tutto opinabile in cui bellezza, rovina, degrado morale, energia collettiva, delirio di onnipotenza e dipendenze legano eventi che si incrociano come vertici di una stella maledetta che illumina di luce sinistra la fine degli anni sessanta. Gli eventi "incriminati" di cui Zachary Lazar costruisce collegamenti non del tutto infondati sono la morte di Brian Jones ed il concerto di Hyde Park, la presunta attrazione dei Rolling Stones, in primis di Mick Jagger, verso l'occulto ed il satanismo, il disastro annunciato di Altamont, l'eccidio di Bel Air da parte della Manson Family dove trovò raccapricciante morte la bella moglie di Roman Polansky, Sharon Tate ed il ruolo singolare avuto in questi eventi da Bobby Gillespie, musicista fallito, membro della Family e "prediletto" di Ken-

► **SWAY**
ZACHARY LAZAR
 EINAUDI

neith Anger, l'inquietante figura attorno a cui ruota tutto il plot. Scrittore (suo il celebre *Hollywood Babylon*), occultista e regista di alcune delle più estreme pellicole underground indipendenti tra cui *Scorpio Rising*, *Inauguration of the Pleasure Dome*, *Invocation of My Demon Brother*, Kenneth Anger scelse Mick Jagger per rimpiazzare Bobby Beausoleil in *Lucifer Rising* dopo che questi era rimasto coinvolto nella strage di Bel Air.

Lazar intreccia avvenimenti attinenti al mondo del rock e alla cultura underground dell'epoca con l'intento di scavare nei luoghi oscuri di quella stagione solleticando però una morbosa curiosità attorno agli eccessi, siano essi la droga, il sesso, la violenza, l'omosessualità, il satanismo, la morte. Parola cardine del testo è *anatoma*, nelle intenzioni dell'autore il flirt con le tenebre, la morte e l'apocalissi. Ecco quindi pagine sull'irrequietezza dei Rolling Stones e sulla loro presunta fascinazione verso il satanismo, la morte di Brian Jones vista quasi come naturale conseguenza di un processo autodistruttivo e poi le pagine dedicate alla comunità di Charles Manson, all'ipnotico potere del suo capo, al fanatismo dei suoi membri e allo stato di dominio mentale in cui venivano sottoposte le donne della Family, pedine di efferati omicidi che sparsero il sangue sulla già decrepita *summer of love*.

Sway non ha la presunzione di fornire un ritratto collettivo di una generazione ma sembra ipotizzare che la deriva demoniaca sia stata la vera causa della fine del sogno hippie. Cosa che porta l'autore a mettere in

primo piano le devianze, come nel racconto dell'omosessualità di Anger attraverso le crude immagini dei suoi sordidi incontri nei cessi pubblici ed il gossip, un po' ridicola la parte relativa al triangolo amoroso tra Brian Jones, Keith Richards e Anita Pallenberg durante la famosa vacanza a Marrakech con Jones dipinto come un manesco e frasi del tipo *volevo sapere se scopi con lui*. Lazar usa la ricostruzione della lavorazione dei film di Anger, dall'orgia di motociclisti di *Scorpio Rising* fino a *Lucifer Rising*, per titolare i vari capitoli del libro ovvero *Rock n'roll*, *L'imperatrice*, *Marrakech*, *Tanatomia*, *Pace e amore*, *Il Diavolo*, *L'impiccato*, *Gli amanti* e *Altamont*.

Pur apprezzando l'"idea" di Lazar di ricomporre il crocevia infernale del '1969 e la sua buona scrittura, non si può fare a meno di notare come molte cose del suo libro facciano parte di un *déjà vu* inflazionato e anche se *Sway* non si presenta come un saggio ma un *fiction book* sarebbero gradite informazioni più precise riguardo alle canzoni e alla musica visto che in una storia del genere non sono optional ma precisi elementi narrativi.

D'accordo sull'intento romanzesco di Lazar ma liquidare *Satisfaction*, il cui titolo non viene neppure menzionato, come *una canzoncina pop semplice, niente di che se non fosse per quel riff di chitarra* e *Let It Bleed con era una musica usa e getta, canzonette da quattro soldi; la musica del 1969 mi sembra quanto meno superficiale* (se non terribile) per un libro che mette in copertina una bella foto dei Rolling Stones ed usa una loro canzone come titolo.

Mauro Zambellini

Pillole di Carlotta Vissani

libri 

possibilità dove tutto può cambiare da un momento all'altro. "Resistenza umana al suono delle chitarre", così la chiama Fabio, che di sicuro sa di cosa parla e individua una volta di più nel r'n'r un tracciato individuale buono per sognare e per sfuggire all'afasia delle moltitudini, dell'indistinto (della "mucillagine", direbbe Giuseppe De Rita) e della liquefazione dei valori (etici, certo, ma anche artistici) che da sempre contraddistinguono le società del benessere e negli ultimi tempi ha letteralmente annegato la nostra. **Levelland - Nella Periferia Del Rock Americano**, che è il suo terzo libro e viene dopo un **Easy Ryders** (2005) dedicato alle aspirazioni sconfitte della controcultura rock dei '60 e un **Fuorilegge D'America** ('07) consacrato allo spirito ribelle che accomuna i criminali leggendari del vecchio West agli iconoclasti anti-Nashville della musica country, consta di quasi duecento pagine volte a sviscerare e analizzare il concetto di cui sopra con un acume critico nient'affatto comune. Vorrei addirittura suggerire che potrebbe trattarsi del libro di una vita, poiché dalle sue righe trapelano senza mezzi termini un affetto smisurato per la materia trattata e numerose sensazioni, ricordi e ragionamenti che non si faticano a reputare assolutamente cruciali per la storia personale dell'autore. Ma non frantendetemi, qui non siamo di fronte a un blog o a una fanzine tirati per le lunghe, né a un semplice catalogo delle predilezioni di Fabio: qui ci sono otto ricognizioni che partono ogni volta da un preciso perimetro geografico e da una o più band che in quella striscia di terra sono nate, per poi estendersi a più ampie riflessioni sui percorsi di chi a un certo punto s'è messo ad aggredire la tradizione locale - il folklore profondo della nazione stessa - non per sputarvi in faccia, bensì per concepire un domani dove le "radici" fossero stimoli per guardare avanti e non rami secchi da scostare ai margini della strada. Partendo (e non poteva essere altrimenti), dagli Uncle Tupelo di Jay Farrar e Jeff Tweedy, dai Jayhawks di Marc Olson e Gary Louris e dai Whiskeytown di Ryan Adams, fino ad arrivare a formazioni come Slobberbone e Richmond Fontaine, Fabio riesce a tracciare un affresco organico e assai puntuale circa l'ispirazione e il brodo di coltura dove ha germogliato il desiderio, condiviso da un'intera generazione di musicisti cresciuti appassionandosi al post-punk degli anni '80, di riprendere in mano la tradizione per farne il nuovo punto di partenza delle proprie fughe. La "provincia", in questo libro, è quasi una categoria dell'anima, un'astrazione in cui si incontrano l'idea di periferia dell'impero

► **ERMES. UNA STORIA NAPOLETANA**

SIMONETTA POGGIALI
NERI POZZA, 158 PAGINE, 15 €

Tra realtà e visione, come in un sogno che si tinge di terra e mare, si svela la storia di un *guaglione* di rara sensibilità alla ricerca di un senso che oltrepassi la crudeltà a cui tutti, indistintamente, siamo sottoposti. Napoli, tutta viuzze e regno sotterraneo, è il calderone infernale dentro cui si agitano esistenze destinate a una fine ineluttabile, senza possibilità di riscatto. Luigi è la rappresentazione toccante di quella voglia di essere felici anche quando tutto intorno affonda. Una scrittura asciutta ed essenziale dà corpo a un romanzo metaforico, carico di simbolismi primordiali.

► **VORREI CHE FOSSE NOTTE**

GISELA SCERMAN
ELLIOT, 153 PAGINE, 14 €

Ricostruire il passato e affrontare il presente cercando di preservare l'innocenza di chi è bambino e di affermare la *bellezza* anche laddove vige la legge del più forte, della prepotenza e della mancanza di affetto. Gisela Scerman, già autrice de *La ragazza definitiva*, accompagna il lettore in un viaggio intenso, di formazione, con l'intento di dare forma ai suoi ricordi famigliari, forse troppo forti e pesanti per essere narrati in prima persona. Affida dunque a un'anima pura il compito di farsi strada tra soprusi, malelingue, cattiverie e voragini di silenzio.

► **AL LIMONE**

SERGI PAMIÉS
DONZELLI, 110 PAGINE, 13,50 €

Qualsiasi altro titolo sarebbe stato fuori luogo. I venti racconti flash del catalano Pamiés (francese di origine) sono come una spremuta di limoni: acidi, forti, da brivido. In contrasto con l'immagine vivace e colorata della Spagna, tutta movida e calore, i protagonisti di queste istantanee si presentano al lettore in tutte le loro nevrosi, apatie, debolezze, depressioni. E come il giallo acceso dell'agrume maturo lo stile di Sergi abbaglia, stupisce. Una risposta europea alla narrativa americana più in voga, quella che scardina il sogno per eccellenza, rivelando ogni piccola crepa umana. Scricchiolanti.

► **MIRIAM MAKEBA. LA STORIA DI MIRIAM MAKEBA.**

EDIZIONI GORÉE, 288 PAGINE, 19,90 €

Chi ha seguito Mama Africa nel corso degli anni sa che dietro la sua inconfondibile voce e l'amore per il jazz c'era una donna di carisma, impegnata nel sociale, fiera sostenitrice della lotta contro l'apartheid. Una mamma globale, per l'appunto. A meno di un anno dalla sua scomparsa Gorée ne pubblica l'autobiografia in un ricco volume illustrato: pubblico e privato si intrecciano finemente, e con dovizia di particolari, sullo sfondo urlante di una storia dura e toccante come quella del Sudafrica. Musica, difesa del diritto all'indipendenza, momenti indelebili, personalità famose, concerti, discorsi: per non dimenticare.

(ovvero l'alterità rispetto alle grandi metropoli dove tutto accade) e al tempo stesso l'attaccamento a un *passato rurale tutt'altro che mitico o perduto* ma reale, concreto, ancora ricco di intuizioni e prospettive. "La musica dei Bottle Rockets diviene allora l'ideale colonna sonora per mettere alla berlina un mondo chiuso, descrivendo un proletariato senza scelte, su una strada a senso unico, dove non c'è neanche più bisogno di sentirsi antagonisti, perché l'esclusione sociale è quotidiana" dice Fabio a pag. 89, in un capitolo 5 significativamente intitolato *Welfare Music* e letteralmente traboccante d'amore per il blue-collar roots di Brian Hennehan e soci, e l'ipotesi, tutt'altro che remota, è proprio quella: che la grinta idealista e la tenacia popolare del rock'n'roll rappresentino lo stato sociale dove le sospensioni sono al massimo quelle dei pick-up, l'assistenza gratuita e accessibile a tutti lad-

dove ogni cittadino non può che sentirsi abbandonato a se stesso e al proprio destino già scritto, la terapia più efficace per chi abita in un posto in cui l'unica medicina conosciuta è quella dei liquori (e meno male che esistono). Nella "generic America" dipinta dai Blue Mountain, altro gruppo sommatamente caro all'autore del libro, l'unico ammortizzatore sociale - l'unico strumento per una lotta di classe anche subliminale o, al limite, interiore - di comprovata utilità resta il rock'n'roll, sia quello tormentato e penitenziale dei Sixteen Horsepower di David Eugene Edwards o quello grottesco e vagamente sinistro dei maritati Handsome Family (entrambi analizzati in un capitolo impastato di ottime letture sulla cultura religiosa del sud, con chiari riferimenti a Flannery O'Connor ed Erskine Caldwell), sia quello sporco di benzina e infarcito di chitarre assassine del Chris Knight prodotto e accompagnato da Dan Baird.

Le pagine di *Levelland*, grazie anche all'abilità narrativa del titolare, scorrono come un appassionante racconto di formazione, con al centro di tutto la necessità di trovare un'accettazione di sé e del proprio piccolo, grande universo (qualcuno la chiama ancora redenzione) che passa, canta e avvince attraverso la musica. Troppi anni fa, ringraziando Elliott Murphy per la pazienza con cui, dopo il solito bel concerto al fianco di Olivier Durand, aveva aspettato fino all'ultimo spettatore intenzionato a farsi autografare un cd o un disco, mi sono sentito dire che in fondo erano i fans, col loro entusiasmo e il loro calore, a dare al musicista molto di più di quanto lui potesse mai sognarsi di dare a loro. Credo sia vero. E credo anche che se un giorno Drive-By Truckers, Caexico, Old 97's e gli altri gruppi radunati in *Levelland* si trovassero a leggere quanto Fabio Cerrone ha scritto su di loro, sarebbero come minimo orgogliosi di aver avuto, tra i loro ascoltatori, chi ha saputo penetrarne musica e parole con così tanta passione, così tanta onestà intellettuale e così tanta lungimiranza critica.

Gianfranco Callieri

